



GIANCARLO LACERENZA – TOMMASO SILENO

## Le iscrizioni ebraiche di IX secolo dalla chiesa vecchia della Trinità di Venosa

### 1. Premessa [GL]

Uno dei problemi che affliggono, da sempre, gli studi storico-epigrafici, è rappresentato dalla frequente mancanza di informazioni sui luoghi di rinvenimento della materia prima, ossia le epigrafi. Anche se questa lacuna non riguarda troppo spesso i materiali emersi nel corso di scavi regolari, soprattutto se svolti in tempi recenti, il recupero – spesso inatteso – di iscrizioni incastrate in pavimenti o in opere murarie come reimpieghi più o meno antichi, o in altri contesti di utilizzo secondario, avviene sovente in circostanze fortuite, ad esempio nel corso di lavori edili: eseguiti i quali, in seguito non sempre è possibile ottenere informazioni utili o attendibili sull'origine dei manufatti recuperati. Va anche riconosciuto che non sempre gli epigrafisti prestano sufficiente attenzione ai dati sulla provenienza dei pezzi: senza i quali, però, diventa inevitabilmente ancora più difficile ricostruirne la storia e le vicende, specie in quei casi in cui il reperto risulta essere stato decontestualizzato già in antico.

Il caso qui preso in esame riguarda alcuni ritrovamenti epigrafici avvenuti in momenti diversi nel corso di una serie d'interventi tesi al recupero e al restauro di una parte del complesso della Trinità di Venosa; e segnatamente, nel corpo della chiesa primitiva e nell'area della retrostante torre campanaria, dove fra il 1981 e il 1992 sono state ritrovate cinque iscrizioni ebraiche: di cui una già nota e quattro nuove. Di queste ultime, tre sono state a suo tempo pubblicate da Cesare Colafemmina<sup>1</sup> mentre un'altra, rimasta inedita, si pubblica ora in questa sede.<sup>2</sup>

La presentazione della nuova epigrafe è preceduta da un intervento di Tommaso Sileno, sulle circostanze di ritrovamento e la contestualizzazione di

---

<sup>1</sup> Colafemmina 1984; 1993: 353-357; 2000: 66-67.

<sup>2</sup> Devo la segnalazione dell'epigrafe al geometra Tommaso Sileno, che ringrazio.

questi reperti nella struttura e nella storia costruttiva dell'antica chiesa della Trinità.<sup>3</sup>

## 2. I ritrovamenti [TS]

Il complesso abbaziale della SS. Trinità di Venosa (figg. 1-2), una delle emergenze storico-architettoniche più importanti della Basilicata, è costituito dalla chiesa vecchia, di origine paleocristiana (VI-VII sec.), oggi perfettamente funzionante e aperta al culto (fig. 3); dai resti dell'antico monastero benedettino a essa annesso (X-XI sec.); e dalla chiesa nuova anche nota come Incompiuta (XI-XII sec.), inserita nel percorso di visita del vicino Parco Archeologico (fig. 4).

Con le sue pareti in blocchi di pietra a vista, l'Incompiuta mostra, come un libro aperto, la pratica del recupero e riciclo di un notevole patrimonio del passato, scultoreo ed epigrafico, proveniente soprattutto dagli antichi monumenti romani, nel Medioevo ormai abbandonati; comprende tuttavia anche blocchi con varie iscrizioni funerarie ebraiche, provenienti dal cimitero di VIII secolo collocato, come sembra, presso il vicino anfiteatro.

La chiesa vecchia custodisce nelle sue fondamenta resti della città romana, su cui sono state poi realizzate le strutture della chiesa, vero scrigno di reperti architettonici ed epigrafici tra i più interessanti della città. La sua struttura è un palinsesto straordinario di testimonianze sulla sua costruzione e storia: dalle origini sino al periodo della maggiore prosperità, sotto la dinastia normanna degli Altavilla, che la elesse a sede dei propri sepolcri di famiglia, fino all'età moderna.

Dopo il sisma del 23 novembre 1980 la chiesa è stata interessata da lavori di consolidamento e di restauro eseguiti dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica della Basilicata. In questa circostanza, sono emersi numerosi dati che hanno permesso una nuova lettura della stratificazione del monumento e delle sue fasi.

Per quanto riguarda le iscrizioni ebraiche, una prima epigrafe fu rinvenuta già all'inizio degli anni '80 in seguito alla rimozione dell'intonaco su un pilastro a sinistra nella navata centrale (figg. 5-6, in pianta n. 1).<sup>4</sup> Nel 1988, nel corso di alcuni interventi che hanno permesso di mettere in luce le strutture originarie del deambulatorio della chiesa primitiva (fig. 7), la rimozione della

<sup>3</sup> I contributi dei singoli autori sono qui indicati con le iniziali [GL] per Giancarlo Lacerenza e [TS] per Tommaso Sileno. Per l'autorizzazione e pubblicare le immagini d'archivio e i materiali epigrafici, editi e inediti, si ringrazia il Dr. Francesco Canestrini, Soprintendente della SABAP-BAS e la Dr.ssa Sabrina Mutino.

<sup>4</sup> Epigrafe pubblicata in Colafemmina 1984.

gradinata esterna di accesso al campanile a vela del XVII secolo circa, aggiunta in una fase ancora successiva, ha fatto recuperare numerosi elementi architettonici e conci di pietre provenienti da altri luoghi e riutilizzati come muratura (fig. 8) e, fra questi, un blocco di pietra con parte di un'iscrizione ebraica riutilizzata come gradino (figg. 9-11, in pianta al n. 2).<sup>5</sup>

Proseguendo i lavori, dopo aver completato la rimozione della gradinata e rimosso il compagno alle varie aperture murate, è stata ritrovata in sito una terza epigrafe ebraica, reimpiegata come soglia-gradino dell'antica porta paleocristiana sul lato destro del deambulatorio, forse lì posizionata dopo la costruzione della cripta (XIII sec.) quando la porta fu chiusa e modificata (figg. 12-14, in pianta al n. 3).<sup>6</sup>

Nel 1990, durante altri lavori che hanno interessato le mura della chiesa,<sup>7</sup> è stato poi recuperato, come elemento di riutilizzo nella muratura, un concio di pietra calcarea di non grosse dimensioni, certo in origine parte di un blocco più grande, con iscrizione ebraica visibile su un solo lato. Il frammento fu trasportato presso l'Ufficio tecnico della Soprintendenza nel Castello di Venosa ed è rimasto sinora inedito (fig. 15).

Infine, nel 1992 è stata rinvenuta presso il tetto un'ultima epigrafe ebraica, che C. Colafemmina pubblicò l'anno dopo (fig. 16).<sup>8</sup>

### 3. Le cinque epigrafi [GL]

Se la presenza di iscrizioni atomedievali ebraiche reimpiegate, e in parte ancora oggi ben visibili, in più punti dell'Incompiuta non è certo una novità, essendovi state avvistate almeno sin dal XVII secolo,<sup>9</sup> non si ha notizia di epigrafi ebraiche nel corpo della vecchia chiesa della Trinità fino all'ultimo quarto del secolo scorso, quando nel giro di pochi anni, come si è visto, ben cinque testi sono emersi nel corso dei lavori post-terremoto.

Le epigrafi sono state apparentemente reimpiegate in momenti diversi: e anche se è possibile, in un caso o due, determinare un *terminus ante* o *post quem* per il posizionamento finale, nella maggior parte dei casi i dati sinora disponibili sulla datazione dei rispettivi punti d'inserimento non sono ancora

<sup>5</sup> L'iscrizione, non inedita, a suo tempo non è stata oggetto di altra pubblicazione.

<sup>6</sup> Epigrafe pubblicata in Colafemmina 2000: 66-67.

<sup>7</sup> I lavori furono eseguiti dall'impresa Filidoro Vittorio s.a.s. di Venosa, sotto la direzione dei Soprintendenti Arch. Corrado Bucci Morichi, Arch. Giuseppe Zampino, Arch. Antonio Giovannucci, con la consulenza dell'Arch. Antonietta Groia; con i quali lo scrivente ebbe modo di collaborare durante tutte le fasi lavorative.

<sup>8</sup> Colafemmina 1993: 353-357.

<sup>9</sup> Lacerenza (in stampa, a).

sufficienti per trarne indicazioni sicure sul periodo in cui potrebbero essere avvenuti i primi riutilizzi.

Tre delle cinque iscrizioni rinvenute sono già state pubblicate in tempi abbastanza recenti, per cui in questa sede ci soffermeremo maggiormente solo sulle due epigrafi che, dopo la scoperta, sono rimaste inedite o non sono state riesaminate.

*Iscrizione 1. Epitaffio di [?] ben Yoviano*

L'iscrizione – la cui datazione oscilla fra l'808-9 e l'838-39 – è stata rinvenuta nel 1981 o 1982 nella navata centrale, reimpiegata sul fronte del terzo arcone a sinistra, piuttosto in basso (fig. 5). In genere i reimpieghi epigrafici, e specialmente quelli ebraici, sono collocati in luoghi assai meno visibili, ma non in questo caso: il blocco è tuttora *in situ* – anche se appare ruotato di 90° (fig. 6) – e ne resta solo il lato destro (38 × 23 cm, spessore ignoto). Se l'epigrafe è stata inserita nel pilastro quando sono state realizzate le navate, il reimpiego potrebbe essere avvenuto nel XIII secolo. Il testo, pubblicato per la prima volta nel 1984,<sup>10</sup> è il seguente:

הָאבֵן הַזֹּאת הוּקַם עַל קֶבֶר --- בֶּן  
 יוֹבְיָאֲנוּ שְׁמַת [מבן --- שנה בשנת]  
 אַרְבַּעַת אַלְפִים וְ[חמש מאות ו--- שנה]  
 [ל]בְּרִיאַת עוֹלָם וּבְ[שנת שבע מאות ו---]  
 שָׁנָה לְחֶרְבֵן בֵּית [המקדש שיבנה בימי] 5  
 כָּל יִשְׂרָאֵל אֲמֵן וְ[הא נפשו צרורה]  
 בְּצַרּוֹר הַחַיִּים [ותהא יקיצתו]  
 [ב]יקיצת ישיני [עפר ---]  
 [- - -] [- - -]

Questa pietra [è stata eretta sulla tomba di --- ben]  
 Yoviano, che morì [a --- anni, nell'anno]  
 quattromila[cinquecento---]  
 [della] creazione del mondo e nell'[anno settecento---]  
 5 della distruzione della Casa del [Santuario, che sia edificata nei giorni]  
 di tutto Israele, amen. E sia [la sua anima stretta]  
 nel fascio dei vivi [e sia il suo risveglio]

<sup>10</sup> Colafemmina 1984. Riprendo testo e traduzione da Lacerenza 2014: 220, scheda II.25, con minime modifiche, fra cui i circoli sopralineari per contrassegnare le lettere solo parzialmente visibili.

[nel] risveglio dei dormienti della po[lvere ---]  
[ - - ].

### Iscrizione 2. Epitaffio di ignoto

Dell'iscrizione rinvenuta nel 1988 nel corso delle demolizioni dei corpi di fabbrica addossati all'antica gradinata del campanile della Trinità (figg. 8-9), nelle pubblicazioni di C. Colafemmina non si fa mai parola; è probabile che, avendo riconosciuto un testo già noto, egli non abbia ritenuto urgente o utile offrirne una nuova pubblicazione. Del blocco, di cui sono mai state rilevate le misure, non si conosce l'attuale ubicazione: ne resta per fortuna la foto scattata a suo tempo, in cui il testo appare ben leggibile.

L'epitaffio (figg. 10-11), privo della parte superiore con il nome del defunto, ha conservato la data all'anno 818-19. Presente fra le prime trascrizioni delle epigrafi ebraiche alla Trinità, fu pubblicato una prima volta nel XVIII secolo e più volte in seguito.<sup>11</sup> Se il testo dunque è noto, risulta piuttosto interessante il fatto che nel 1988 l'epigrafe sia stata rinvenuta nelle fabbriche a ridosso del campanile. Il Tata infatti, nel presentare per primo l'iscrizione, citando la sua fonte riporta una localizzazione diversa: «Si vede nel suolo della chiesa nuova della Trinità». Se attendibile, questa indicazione rimanda alla pavimentazione dell'Incompiuta; anche se forse l'epigrafe non era proprio «nel suolo», ma «sul suolo». In ogni caso, ciò fa credere che essa sia stata spostata in quel luogo solo successivamente agli anni '60 del XVIII secolo, quando fu trascritta, con altre, per conto del duca di Lavello, Giuseppe Caracciolo, forse dall'ebraista melfese Gennaro Sisti.<sup>12</sup> A conferma dello spostamento, vi è il fatto che per il nuovo reimpiego il blocco fu tagliato lungo il lato sinistro e danneggiato su quello destro, perdendo una parte di testo, recuperabile dalle precedenti letture; anche se il taglio impedisce la verifica di alcuni punti controversi fra il testo dato da G.I. Ascoli e U. Cassuto, i quali ripubblicarono l'epitaffio rispettivamente nel 1880 e nel 1945.

Il testo superstite, integrato con le parti mancanti, è il seguente:

[ - - ]  
[מת - - - ](?)[-]  
מבן חמשה א' [רבעים]  
שנפטר לב[ית עולמו]  
בשנת שבע' [מאות] 5  
[וחמי] שים [לחרבן בית]

<sup>11</sup> Tata 1778: 15, n. V; Ascoli 1880: 306, n. 29; Cassuto 1945: 105-106, n. 3.

<sup>12</sup> Lacerenza (in stampa, a).

[ה]מִקְדָּשׁ הַקֹּדֶשׁ [דוֹשׁ תְּהֵא]  
 [נ]פְּשׁוֹ צָרוֹר [ה]בְּצָרוֹר  
 הַחַיִּים יְבִיא<sup>13</sup> [שְׁלוֹם עַל]  
 [מִשְׁכְּבוֹ] 10

[ - - - ]  
 [ - - - che morì ]  
 a [quaranta]cinque (anni)  
 che dipartì per la sua dimora [eterna]  
 5 nell'anno sette[cento-]  
 [cin]quanta [della distruzione della Casa]  
 [del] Santuario [santo. Sia]  
 [l'ani]ma sua stret[ta nel fascio]  
 dei vivi. Venga [la pace sul]  
 10 [suo giaciglio.]

*Iscrizione 3. Epitaffio di Yehudah ben [?]*

Sebbene sia stata rinvenuta nel 1988, Colafemmina ha pubblicato questa iscrizione vari anni dopo.<sup>14</sup> Come si è precisato sopra, l'epigrafe (figg. 13-14), non datata e incisa su un blocco calcareo di 66 × 28-33 × 11-14 cm, fu reimpiegata come parte superiore di uno scalino presso il deambulatorio della chiesa vecchia. La datazione della tompagnatura della porta presso cui è stata trovata, e dove tuttora si trova, potrebbe fornire il *terminus ante quem* del reimpiego: vale a dire, come mi precisa T. Sileno, il XIII secolo.<sup>15</sup> Il testo è il seguente:

[פ]הֶ הֵרְגִיעַ יְהוּדָה בֶּן [---]  
 [י]אֵיצוֹ שְׁנָאֶסֶף מִבֶּן אַרְבַּע  
 [ע]שְׂרֵה שָׁנָה נִפְשׁוֹ תְּהֵא  
 צָרוֹרָה בְּצָרוֹר הַחַיִּים  
 עֵים צְדִיקִים אִמֵּן 5

<sup>13</sup> Viene confermata la lettura יבא in Tata, mantenuta nell'edizione di Ascoli. La correzione di Cassuto יבוא dunque non è giustificata dall'originale, sebbene sia corretta; anche se va notato che la scrittura difettiva יבא (יבא) non è sconosciuta e si ritrova anche nel testo biblico (cf. Gen 7:7, 13:18, 14:13, etc.).

<sup>14</sup> Colafemmina 2000: 66-67 e tav. I. In seguito non sembra che sia più stata trattata.

<sup>15</sup> «In quel periodo, infatti, fu demolito il muro esterno del deambulatorio con la costruzione dell'ultima colonna, costruita la cripta e modificata la porta come accesso dalla parte esterna» (comunicazione personale).

[Qu]i riposa Yehud[ah ben ---]  
 [guardi] Iddio, la sua Rocca lo conservi e lo faccia vivere,<sup>16</sup> che fu aggiunto ai più  
 a quattor-  
 [di]ci anni. L'anima sua sia  
 [st]retta nel fascio dei vivi  
 5 insieme ai giusti, amen.

*Iscrizione 4. Epitaffio di Leon ben Ya'aqov*

Recuperata nel 1992 fra i blocchi e le pietre di risulta di opere murarie al livello del tetto della chiesa, dell'epigrafe originaria resta solo un frammento (15-30,5 × 13-15,5 × 4 cm) con la parte iniziale del testo. È già stata pubblicata in varie occasioni (fig. 16).<sup>17</sup>

זכר צדיק לברכה פה  
 הָרְגִיעַ לִיאֹן בֶּן יַעֲקֹב  
 [שמ]ת מִבֶּן שְׁמוֹנֵה עֶשְׂרֵה  
 [שנה נפשו] תהא צרורה בצרור  
 [החיים שמת (?) בחדש] מֵרַחַשׁ [שן] 5  
 [שנת ---]  
 [ - - - ]

Il ricordo del giusto è di benedizione. Qui  
 riposa Leon ben Ya'aqov  
 [che mo]rì a diciotto  
 [anni. L'anima sua] sia stretta nel fascio  
 5 [dei vivi. Morì (?) nel mese] di Marḥe[šwan]  
 dell'anno ---]  
 [ - - ]

<sup>16</sup> Colafemmina così interpreta l'iniziale [י]אִיצו, assumendo che di tratti di un'unione delle due abbreviazioni, molto comuni, י"א (per ירא אלוהים, *y're' Elohim*, «Dio guardi») e יצ"ו (שמרהו ויחיהו, *yišm'rehu šurô wiḥayyehu*, lett. «lo custodisca la sua Rocca e lo faccia vivere»). Trattandosi in entrambi i casi di un augurio, l'espressione dovrebbe essere riferita al padre del defunto, menzionato nel patronimico perduto. La mancanza dei segni diacritici, generalmente dei punti sopralineari, che di solito marcano le abbreviazioni, non è insolita in questo periodo; altre abbreviazioni, sebbene rare e in qualche caso di lettura incerta, sono state viste in diverse iscrizioni. In alternativa potrebbe trattarsi del nome non ebraico del defunto, non facile però da individuare con sicurezza.

<sup>17</sup> Colafemmina 1993: 353-357; Id. 2000: 67-68; Lacerenza 2014: 217-218, scheda II.21; Id. 2017: 253, scheda 80.

*Iscrizione 5. Epitaffio di Ašer ben [Ma]r (?) Šemu'el*

Rinvenuta nel 1990, è l'unica epigrafe rimasta inedita e si tratta, anche in questo caso, di un frammento. Il piccolo blocco di calcare (16,2 × 30 × 10 cm), in caratteri abbastanza minuti (*šin* 1,5-2,2; *qof* 3; *lamed* 3,8 cm), presenta la superficie alquanto erosa. L'epitaffio, di cui resta solo la parte iniziale (fig. 15), è stato esaminato direttamente, ma per poco tempo, per cui se ne offre qui solo un primo tentativo di lettura, con alcune note di commento:

[פה] נקבר אשר בן  
 מ[?](?) שמואל בן שמואל  
 [שמת מבן] חֲמֵשׁ שָׁנִים  
 [בשנת (?) - - -]  
 [- - -] 5

[Qui] è sepolto Ašer ben  
 [Ma]r (?) Šemu'el ben Šemu'el  
 [che morì a] cinque anni  
 [nell'anno (?) - - -]  
 5 [- - -]

L. 1. Lo spazio presente al di sopra della prima linea visibile non reca segni di incisioni: per cui sembra probabile, anche se la parte superiore della stele è stata forse alterata, che non vi fosse una linea preliminare con qualche espressione di apertura (ad esempio ... קבר על «Questo è il monumento che è stato eretto sulla tomba di...»; oppure זה המצבה שהוצב על קבר ... «Questa è la stele che è stata eretta sulla tomba di...», etc.). Peraltro, la prima lettera visibile prima di קבר 'tomba' difficilmente può essere la *he* di un determinativo, possibile in frasi di altro tipo, mentre la *nun* si vede abbastanza chiaramente, sebbene il tratto orizzontale inferiore sia poco marcato. L'espressione פה נקבר a inizio epitaffio è già nota in almeno un caso.<sup>18</sup> Il nome biblico Ašer appare qui per la prima volta fra le iscrizioni di Venosa. Sebbene nel corso del tempo sia stato accostato, a causa del significato della radice *šr* ('essere felice'), a nomi cristiani e gentili come Felice, Fortunato, Beato, fino al tardo medioevo è stato scarsamente utilizzato, come si riscontra anche in altri contesti.<sup>19</sup>

<sup>18</sup> Stele mutila di [?] ben Ya'ir dell'anno 822-23, in Tata 1778: 13, n. III; Ascoli 1880: 305, n. 27; Cassuto 1945: 108-109, n. 7.

<sup>19</sup> Due sole attestazioni, ad esempio, fra le iscrizioni medievali ebraiche di Parigi: cf. Fellous 2019: 12.



L. 2. Prima del nome Šemu'el è ben visibile il tratto orizzontale superiore una lettera che parrebbe una *reš*: ma l'abbreviazione per «rabbi», la più ovvia, sembra ostacolata dallo spazio disponibile che si ricava dalla ricostruzione della linea superiore, senza contare il fatto che nelle altre due iscrizioni meridionali di IX secolo in cui appare il titolo, da Venosa e da Brindisi, *rabbi* si trova sempre scritto per esteso (רבי).<sup>20</sup> Anche se ben distanziato dal nome, prima della *reš* doveva quindi esserci almeno un'altra lettera. Fra le ricostruzioni possibili, sembra preferibile l'onorifico [מ], di origine aramaica, pronunciato *mar* o *mor*: il nome Mar/Mor Šemu'el – appartenuto anche a una ben nota personalità rabbinica – non è sconosciuto nelle fonti ebraiche altomedievali. In vari contesti il titolo è stato anche usato come equivalente di *rabbi* e forse, se la ricostruzione è corretta, si potrebbe avere in questo Mar Šemu'el venosino un altro «rabbino epigrafico», portando a quattro gli epitaffi in cui sono attestati possibili rabbini nel nostro contesto.<sup>21</sup> *Šemu'el ben Šemu'el*. Trovare ricordato, oltre al nome del padre, anche quello del nonno è raro, ma specialmente nella diaspora, non infrequente. Oltre ai vari casi – di IV-VI secolo – a Roma e nelle catacombe di Venosa, fra i testi altomedievali del territorio l'uso si riscontra fra le iscrizioni di Matera, nell'epitaffio di Hiyya dell'anno 831-32.<sup>22</sup> Omonimie fra genitori e figli si hanno fra le iscrizioni delle catacombe ebraiche<sup>23</sup> ma finora non ne sono emerse, salvo errore, in quelle di VIII-IX secolo: la ripetizione è comunque frequente fra nonno e nipote.

L. 3. Nell'indicazione dell'età del defunto, l'uso del plurale *šanîm*, 'anni', nell'espressione «a/di X anni» (מבן ... שנים), è meno comune del singolare *šanah* (שנה): ma a Venosa l'uso è ben attestato, ad esempio, negli epitaffi di Šemu'el ben Aviyah (anno 808-9),<sup>24</sup> di Bona (809-10),<sup>25</sup> di Yosef ben Binyamin (821-22).<sup>26</sup>

<sup>20</sup> Venosa, epitaffio di Rabbi Avraham (Lacerenza 2014: 208, scheda II.12); Brindisi, epitaffio di Barukh ben Yonah (Lacerenza 2014: 251, II.48). Va anche detto che nell'epitaffio bilingue latino-ebraico di Anna, figlia di Rabbi Giulio da Oria (JIWE I 195; Lacerenza 2014: 243-246, II.48; Perani 2014), nella parte latina il patronimico – assente nel testo ebraico – è preceduto da una R.

<sup>21</sup> Sulle attestazioni di veri o presunti titoli rabbinici nelle iscrizioni giudaiche tardoantiche e altomedievali in Italia, rimando a Lacerenza (in stampa, b).

<sup>22</sup> Fra gli altri, cf. Ascoli 1880: 80 n. 35; Lacerenza 2014: 225, scheda II.31.

<sup>23</sup> Epitaffio di Yosef figlio di Yosef, JIWE I 70; di *Faustina filia Faustini*, JIWE I 86; di *Marcellus, pater patrum* e padre di un altro *Marcellus*, JIWE I 90 e forse 114.

<sup>24</sup> Colafemmina 1987: 202-204; Lacerenza 2014: 203, scheda II.7.

<sup>25</sup> Colafemmina 1987: 204-206; Lacerenza 2014: 206-207, scheda II.9.

<sup>26</sup> Cassuto 1945: 106-107, n. 5; Lacerenza 2014: 208, scheda II.1.

L 4. La ricostruzione [בשנת], che precede l'eventuale presenza della formula di datazione, è posta qui in via ipotetica: se l'epigrafe ne era provvista, non è escluso che dopo «cinque anni» fossero indicati anche i mesi.

### Bibliografia

- Ascoli, G.I. 1880 “Iscrizioni inedite o mal note, greche, latine, ebraiche, di antichi sepolcri giudaici del Napolitano”, in *Atti del IV Congresso Internazionale degli Orientalisti (Firenze 1878)*, Le Monnier, Firenze, I: 239-354.
- Cassuto, M.D. [U.] 1945 *Ha-k'tovôt ha-'ivriôt šel ha-me'ah ha-tešit be-Venosa* [Le iscrizioni ebraiche del secolo nono a Venosa], *Qedem*: 99-120 (ebr.).
- Colafermina, C. 1984 “Una nuova iscrizione ebraica a Venosa”, *Vetera Christianorum* 21: 197-202.
- 1987 “Tre nuove iscrizioni ebraiche a Venosa”, *Vetera Christianorum* 24: 201-209.
- 1993 “Epigraphica hebraica venusina”, *Vetera Christianorum* 30: 353-358.
- 2000 “Hebrew Inscriptions of the Early Medieval Period in Southern Italy”, in B. Garvin, B.D. Cooperman, *The Jews of Italy: Memory and Identity*, University Press of Maryland, Bethesda MD, 65-81.
- Fellous, S. 2018 “Les noms des juifs à Paris (XII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle)”, in S. Nadiras (dir.), *Noms de lieux, noms de personnes: La question des sources*, Publications des Archives Nationales, Pierrefitte-sur-Seine (online).
- Lacerenza, G. 2014 “L'epigrafia ebraica in Basilicata e Puglia dal IV secolo all'alto Medioevo”, in M. Mascolo, M. Perani (a c.), *Ketav, sefer, miktav. La cultura ebraica scritta tra Basilicata e Puglia*, Edizioni di Pagina, Bari, 189-252.
- 2017 schede per il catalogo della mostra: *Ebrei, una storia italiana. I primi mille anni*, a c. di A. Foa, G. Lacerenza, D. Jalla (Ferrara, MEIS) Electa, Milano 2017.
- (in stampa, a) “La riscoperta dell'epigrafia ebraica in Italia meridionale fra XVII e XVIII secolo”, in C. Capaldi (a c.), *La cultura dell'antico a Napoli nel secolo dei lumi*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli 14-15 novembre 2018).
- (in stampa, b) “Rabbis in Jewish Inscriptions of South Italy from Late Antiquity to the High Middle Ages”, in G. McDowell et al. (eds.), *Diversity and Rabbinsation: Jewish Texts et Societies between 400 and 1000 CE*, OpenEdition Books.
- Perani, M. 2014 “A proposito dell'iscrizione sepolcrale ebraico-latina di Anna figlia di Rabbi Giulio da Oria”, *Sefer yuhasin* 2: 65-91.
- Schechter, S., Bacher, W. 1904 “Mar (מר)”, *Jewish Encyclopedia* 8: 317-318.
- Tata, D. 1778 *Lettera sul Monte Volture a sua Eccellenza il Signor D. Guglielmo Hamilton*, Stamperia Simoniana, Napoli.



Fig. 1. Foto aerea del complesso della Trinità.

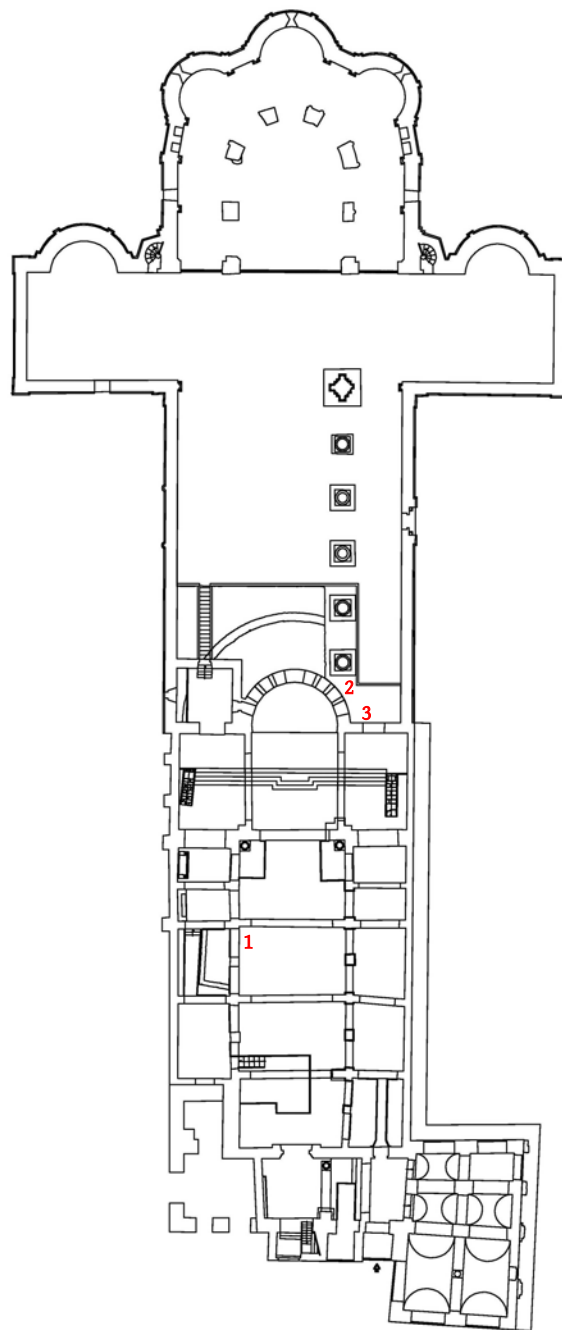


Fig. 2. Pianta del complesso della Trinità: in basso, la chiesa vecchia.



Fig. 3. Interno della chiesa vecchia (foto Sileno).



Fig. 4. Deambulatorio della chiesa vecchia visto dall'interno dell'Incompiuta: in fondo a sinistra, il campanile (foto Sileno).





Fig. 5. Chiesa vecchia, interno: pilastro con iscrizione murata nella parte cerchiata in rosso (foto Sileno).



Fig. 6. Iscrizione murata nel pilastro, ruotata (foto Sileno).





Fig. 7. Lavori di ripristino dell'area esterna presso il deambulatorio, 1988 (foto Sileno).



Fig. 8. Gradinata di accesso al campanile prima della demolizione, 1988 (foto Sileno).





Fig. 9. Gradinata di accesso al campanile durante la demolizione, 1988 (foto Sileno).



Fig. 10. Iscrizione rinvenuta durante la demolizione della gradinata, 1988 (foto Sileno).



Fig. 11. Testo evidenziato dell'iscrizione rinvenuta durante la demolizione della gradinata, 1988 (foto Sileno, elaborazione Lacerenza).





Fig. 12. Gradinata di accesso al campanile al termine della demolizione, 1988.  
A sinistra è visibile la porta di età paleocristiana (foto Sileno).



Fig. 13. Porta del deambulatorio messa in luce; cerchiata in rosso, l'iscrizione (foto Sileno).

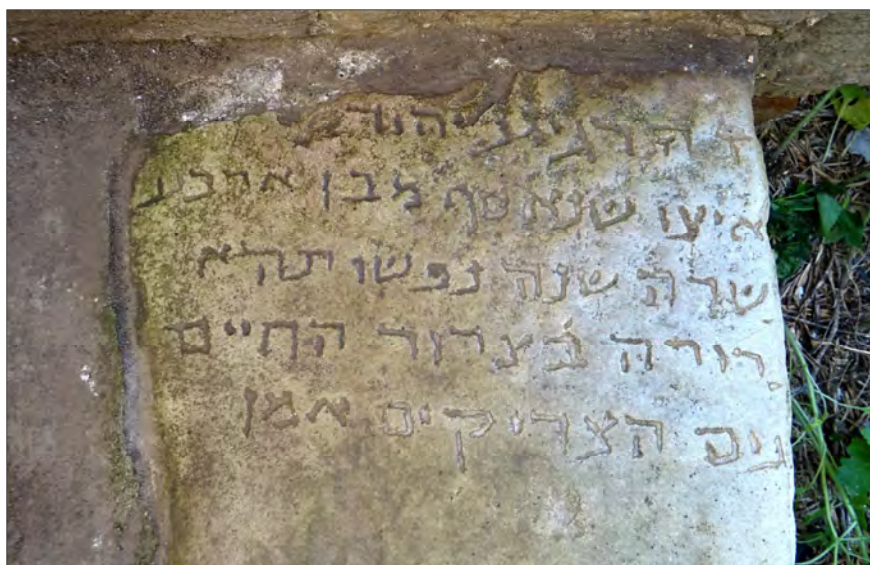


Fig. 14. Particolare dell'iscrizione riutilizzata come gradino sul lato esterno della porta presso il deambulatorio (foto Sileno).





Fig. 15. Iscrizione inedita, rinvenuta nel 1990 (foto Diana Joyce de Falco).



Fig. 16. Iscrizione rinvenuta nel 1992 (foto Caterina Cristallo).